

Chiamati a dare tutto per il Signore

La riflessione del Patriarca sul Kerygma

Ripartire da Gesù Cristo - fatto uomo, morto e risorto - per rigenerare la vita delle persone e delle comunità. Perché il primo annuncio cristiano, il kerygma, non è solo o tanto qualcosa di "verbale": è un evento, una realtà concreta, è «la cifra interpretativa della totalità del cristianesimo» e deve «diventare il nostro modo di pensare».

Perché prima che un annuncio da portare (agli altri), è una vita che ti è donata, è Gesù Cristo stesso infatti che «ti porta», è il suo amore che «ti conduce e ti possiede».

Ma chi è il cristiano? Una domanda si impone e diventa quasi il filo rosso che ritorna più volte nella giornata: chi è il cristiano, che cos'è davvero la fede, come tocca e interpella la vita? «La fede cristiana è molto concreta, è la realtà delle realtà, ha un valore fondante e insostituibile. Tutto ciò che è umano interessa il cristiano. E se a un cristiano non interessa tutto ciò che è umano... non è un cristiano, perché all'inizio del cristianesimo c'è l'incarnazione, Dio che si fa uomo e assume tutte le dimensioni dell'uomo».

Lo specifica subito e poi lo ribadisce il Patriarca Francesco parlando domenica 30 settembre all'Istituto salesiano S. Marco di Mestre davanti a più di 600 persone tra catechisti, educatori, insegnanti di religione, animatori dei gruppi d'ascolto ed operatori pastorali nei diversi contesti ecclesiali.

Il lavoro dei dieci "tavoli". Al mattino presenta i contenuti della nuova lettera pastorale "L'amore di Cristo ci possiede. Il primo annuncio nella vita nella Chiesa" (ed. Marcianum Press) e nel pomeriggio risponde alle sollecitazioni emerse dal lavoro e dal confronto svolto in dieci "tavoli" suddivisi per ambiti (dall'iniziazione cristiana alla famiglia, dalla liturgia alla carità, da cultura e arte a lavoro e politica fino anche ai cenacoli delle collaborazioni pastorali ecc.).

La fede è questione centrale: mette perciò in guardia dal voler andare "oltre" Gesù Cristo e dal volerlo addirittura "correggere". «Non è Dio - osserva il Patriarca - che deve adattarsi a noi, ma noi che siamo chia-

«La fede cristiana è molto concreta, è la realtà delle realtà. Tutto ciò che è umano interessa il cristiano. E se a un cristiano non interessa tutto ciò che è umano... non è un cristiano, perché all'inizio del cristianesimo c'è l'incarnazione, Dio che si fa uomo e assume tutte le dimensioni dell'uomo»

mati a far entrare nella nostra vita il Suo progetto. Davanti alla croce di Gesù nessuno può vantarsi o rivendicare una propria giustizia. Nessuno può entrare nel piano di Dio alle sue condizioni e quante volte rischiamo di farlo, ad esempio nel vivere la carità o la realtà del matrimonio... Si entra nel piano di Dio convertendosi. La vita del cristiano è immedesimazione con Cristo: niente o nessun altro può prendere il suo posto». E proprio l'appartenenza a Lui deve essere anche la vera sorgente della fiducia e della gioia.

Un progetto di vita che nasce dal Vangelo. Rispondendo alle domande dei gruppi, il Patriarca torna a quelle domande fondamentali: «il cristiano non è l'uomo che non fa il male, è l'uomo che elabora un progetto di vita che nasce dal Vangelo. E la fede è un insieme di realtà, è un sapere, è un rischiare, è un affidarsi, è un condividere. L'atto di fede è personale ma lega una comunità, è impegno personale (mio) con Dio e con gli altri. Se ripartiamo da qui si apre un campo vastissimo di impegno. La fede non è mai fatto individuale ma personale e comunitario; noi, invece, abbiamo spesso trasformato la fede in qualcosa di



LA GIORNATA SUL KERYGMA

Si entra nel piano di

Più di seicento persone, domenica 30 settembre, all'Istituto

individualistico e questo porta a scelte riduttive e sbagliate, che non ci appagano e non ci rendono felici».

Esorta ad avere «uno spirito costruttivamente critico, da trasmettere ai giovani, capace di giudicare insieme agli altri la realtà. Noi certamente non giudichiamo le persone, ce lo vieta Dio che ci ha detto una cosa importante: il giudizio è mio, non tuo. Ma ci chiede di giudicare i fatti e le situazioni».

«La fede - ha proseguito il Patriarca - è la grande risorsa che abbiamo e il kerygma è comunicazione di verità che rende presente l'evento, che accade. Non è mai un'informazione intellettuale e non può essere ridotta solo ad una questione linguistica. La fede richiede conversione, è un problema in-



nanzitutto di conversione. E la sua pienezza è l'amore. Una fede che è veramente tale ama l'umano e vuole che l'umano

diventi profondamente umano. E l'umanità più riuscita nella storia è quella di Gesù Cristo perché la divinità rende più u-

mano l'umano». Si tratta di «rimettere a posto i fondamentali della vita» in quanto «se non portiamo Gesù, portiamo noi



Nelle foto di questa pagina i lavori di gruppo e un'immagine d'insieme dell'assemblea, domenica scorsa all'Istituto San Marco della Gazzera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'intervento del Patriarca, il dialogo nei dieci gruppi di lavoro e la Messa: i momenti centrali di una giornata

in cui si è riflettuto sull'essenziale del Messaggio cristiano e su cosa significa avere fede in Gesù oggi

di Alessandro Polet e Giorgio Malavasi

«Ho raddoppiato la mezz'ora di meditazione»

La scelta del Patriarca a fine Giubileo

«Se non premettiamo la preghiera alla nostra giornata e ad ogni altro atto - lo dico a tutti, non solo ai preti e alle suore - siamo dei cristiani secolarizzati e mondanizzati. Non siamo più dei cristiani».

Il Patriarca rivolge questa raccomandazione a tutti i presenti e l'accompagna con una confidenza personale: «Alla fine del Giubileo della misericordia del 2015 mi sono chiesto: hai detto tante cose ai confratelli, alla gente, alle parrocchie e ai vicariati che sono venuti in pellegrinaggio a San Marco ma... tu che cosa porti a casa di questo Giubileo? Ho valutato tante cose e poi ho cercato di pormi un

proposito oggettivo e concreto. Fino a quel momento, prima della messa mattutina in casa, recitavo l'Ufficio mattutino e le Lodi e poi facevo mezz'ora di meditazione. Da allora, per fare una scelta credente, ho deciso di raddoppiare il tempo della meditazione che è divenuto di un'ora. Certo, mi sono dovuto alzare prima, ma sono grato al Signore per questo».

«Dobbiamo avere il coraggio di fare scelte "di minoranza" - ha detto ancora mons. Moraglia - soprattutto nella vita personale. Per tutti è importante entrare nella giornata e nella vita di ogni giorno con uno spazio e un tempo di preghiera».

«La politica è sporca? Forse Ma troppo comodo tirarsi indietro»

Anche la politica entra nella giornata formativa diocesana. Sollecitato da una domanda il Patriarca ha commentato: «La politica ha le sue regole, c'è poco da dire. Richiede competenza e preparazione, non ci si può improvvisare come politici. Molte volte diciamo: la politica è sporca, lasciamola fare agli altri... È una risposta che può avere delle motivazioni, ma è molto comoda. Se non la facciamo noi, la farà qualcuno al nostro posto partendo dalle sue idealità e dalla sua visione antropologica... La disaffezione alla politica richiede un esame di coscienza nostro, delle nostre comunità». Ricorda l'ottantesimo anniversario delle leggi razziali e afferma: «Una politica che sia veramente tale riconosce i limiti della politica e dello Stato. Uno Stato etico che decide tutto sull'uomo e dell'uomo a me non piace».

Dio convertendoci

San Marco per la giornata formativa sul Messaggio cristiano



operatori pastorali. Durante l'omelia risuona l'invito a vivere in pienezza i doni del battesimo (la dimensione profetica, regale e sacerdotale) per immettere nella vita le «priorità di Dio e così pensare e ordinare secondo Cristo», riprendendo in mano le opere di misericordia corporali e soprattutto spirituali che «aiutano l'uomo ad essere uomo e non solo... tubo digerente». E conclude: «Chi riceve il Mandato oggi entra in modo particolare nella missione della Chiesa, nei vari segmenti dell'evangelizzazione. Ma ricordate: tu non porti te stesso, porti il Vangelo! Non sognate una Chiesa perfetta (la troveremo in Paradiso); questa è una Chiesa che sta ancora camminando nelle tribolazioni. E proprio sperimentandoci

stessi e l'uomo vecchio e diventiamo ancora più brontoloni, troviamo sempre da dire e limitiamo la nostra vita ad una

non realizzazione». La giornata formativa culmina, di pomeriggio, nella celebrazione della messa domeni-

cale durante la quale il Patriarca Francesco conferisce il Mandato a catechisti, evangelizzatori, insegnanti di religione ed

«La liturgia: né originalità né arte, ma carità di Cristo»

«Nelle nostre assemblee liturgiche - chiede ad un certo punto il Patriarca - è il Cristo che salva e plasma la comunità o sono le scelte originali di un prete e le esibizioni canore di alcuni cori a plasmare l'eucaristia?». Bisogna, allora, riscoprire (a partire dal sacramento del battesimo) la partecipazione di tutti all'eucaristia, secondo le proprie funzioni, tenendo presente il fatto che «la liturgia non è un folklore canoro di luci e colori; il suo effetto e fine ultimo è che la carità di Cristo viva in quella comunità. E questo, certo, avviene attraverso dei riti e dei gesti, ma è la carità di Cristo che deve segnare la vita di tutta la comunità che celebra, dal prete agli sposi, in base alla vocazione di ciascuno».

piccola Chiesa, ma credente, noi faremo l'incontro più gratificante della nostra vita, quello con il Signore. Nella nostra bre-

ve vita siamo chiamati a dare tutto e se diamo tutto, anche se è poco, è un atto di amore perfetto».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.